

LE ATTESE ECCESSIVE E LA REALTA'

MARIO MACIS

LA NUOVA SARDEGNA, 23 LUGLIO 2022

Alla fine, nella crisi politica innescata dal partito di Giuseppe Conte e perfezionata dai partiti del centrodestra, ciascuno si e' comportato coerentemente con i propri interessi immediati. Purtroppo, quegli interessi fanno si' che la legislatura finisca in maniera traumatica mentre l'Italia si trova in mezzo a emergenze gravissime. Le motivazioni addotte dai Cinquestelle nel documento dei "nove punti" per il non voto alla fiducia sul decreto Aiuti appaiono largamente pretestuose. Il governo Draghi era gia' impegnato sui temi piu' importanti del documento, inclusi gli aiuti a famiglie e imprese per fronteggiare il caro-energia e il salario minimo. Lo strappo di Conte e' stato la mossa di un partito in fortissima difficolta', tra scissione, conflitti interni, e risultati disastrosi alle amministrative. Dunque, un partito che e' stato al governo per l'intera legislatura mette in crisi il governo di unita' nazionale nel tentativo di riproporsi agli elettori come anti-sistema. Anche il centrodestra si e' comportato secondo i propri incentivi. I partiti di Berlusconi e Salvini hanno tutto l'interesse ad andare presto alle elezioni, visti i sondaggi, il rosatellum, e con un centrosinistra con un "campo largo" in frantumi e tutto da reinventare. E dunque, Berlusconi e Salvini tolgono la fiducia al governo di unita' nazionale, addossando (furbescamente) la responsabilita' a Conte. Poco prima, nelle stesse ore in cui i partiti politici erano impegnati in frenetici colloqui e assemblee fiume per gestire la crisi, uscivano elaborazioni del Sole 24 Ore, basate su dati Istat, sul futuro demografico dell'Italia. Il futuro fosco di un paese afflitto da una grave crisi demografica e con sempre meno lavoratori. In Sardegna, le proiezioni sono talmente drammatiche da avere meritato, giustamente, la prima pagina della Nuova Sardegna. Sarebbe facile usare questa giustapposizione per enfatizzare il contrasto tra le bizze della politica e i problemi reali del paese. Invece, anche un economista riconosce che in politica e in democrazia, le tensioni sono non solo inevitabili, ma sono spesso salutari, incluso perche' costringono a fare chiarezza, a rendere esplicite le prioritaa di ciascuna forza politica, a chiarire chi si prende quali responsabilitaa. Tutto cio' e' avvenuto mercoledi' 20 luglio nella sede appropriata, il Parlamento. Le istituzioni democratiche possono produrre risultati che non ci piacciono, ma e' bene che funzionino come devono. Il Parlamento e' sovrano, e Draghi ha enfatizzato che "un premier che non si e' mai presentato davanti agli elettori deve avere in Parlamento il sostegno piu' ampio possibile". Cio' detto, la brusca fine del governo di unita' nazionale ha dei costi per il Paese. Intanto, perche' perpetua la percezione secondo cui l'Italia e' un paese instabile, imprevedibile, inaffidabile. Che ci importi o no, la caduta di Draghi, anche per il modo a dir poco bizzarro in cui si e' prodotta, rafforza questa percezione negativa agli occhi di politici, giornalisti, investitori e osservatori stranieri. Ma i costi piu' tangibili si devono alla brusca interruzione dell'attivita' governativa su tanti fronti dove una continuazione fino alla fine naturale della legislatura (alla quale comunque mancavano solo pochi mesi) sarebbe stata preferibile. E' la consapevolezza di questi costi che ha indotto tanti rappresentanti di enti locali, associazioni e corpi intermedi a firmare appelli affinche' i partiti continuassero a sostenere il governo Draghi. Il governo, con la collaborazione dei partiti che fino al 20 luglio lo hanno sostenuto, ha attuato un programma, e il Parlamento ha votato delle leggi. In molti casi, pero', vanno ancora approvati i decreti attuativi, senza i quali le riforme restano lettera morta. C'e' preoccupazione anche per il PNRR. Nel secondo semestre di quest'anno vanno raggiunti 55 obiettivi oppure si perderanno quasi 20 miliardi. E i tanti dossier aperti sui cui si era trovata o si stava cercando di trovare una convergenza tra partiti e parti sociali, dal taglio del cuneo fiscale al salario minimo al rinnovo dei tanti contratti di categoria in scadenza. Per non parlare della guerra, del caro-energia, degli sforzi per eliminare la nostra dipendenza dal gas russo, dell'inflazione e delle tensioni sui mercati. Eppure, la fine brusca del governo Draghi potrebbe farci riflettere sulla saggezza del riporre aspettative eccessive su singole persone. Se l'Italia e' costantemente in uno stato di

emergenza, e' in buona parte perche' e' afflitta da problemi gravi e persistenti - il dramma demografico a cui ho fatto riferimento sopra e' un esempio. Forse, dovremmo farci qualche domanda su perche' il nostro sistema politico-istituzionale sistematicamente produce situazioni che richiedono il ricorso a "salvatori della patria".